



Il nome e la data di nascita di un bimbo abbandonato cuciti su un sacchetto dalla madre FOTOSERVIZIO SILVIA AMBROSI

I BIMBI USCITI DALL'ISTITUTO PROVINCIALE NEGLI ANNI '70

«Le madri ritrovate li respinsero tutti»

Daniele: «Quelle donne si erano rifatte una vita»

LA TESTIMONIANZA

MARIA GRAZIA DANIELE, ex senatore dell'Ulivo, era assessore ai servizi sociali e all'assistenza in Provincia alla fine degli anni Settanta quando l'Ippai di Quarto venne smantellata.

«In quel periodo c'erano, nell'edificio, 420 bambini abbandonati o non riconosciuti. E devo dire ancora con dolore che molti diventati adulti sono tornati per rintracciare, utilizzando i documenti dell'Archivio degli Esposti, le proprie madri, le hanno trovate e tutti o quasi sono stati respinti. Queste donne nel frattempo si erano rifatte una vita, avevano un marito e dei figli che non sapevano dell'esistenza di quello che si presentava allora, illegittimo...».

Le parole della Daniele sono come pietre e pesano ancora anche per lei «Ricordo quei sacchetti, quando li abbiamo trovati, centinaia di sacchetti, collane di sacchetti, alcuni non erano mai stati aperti segno che la ricongiunzione non era mai avvenuta. Quando allentavo il cordone ed era la prima volta, mi sembrava di violare una storia intima, come se quel sacchetto di pezza fosse un piccolo grembo materno».

L'ex assessore racconta che a quei tempi le mamme che non erano in grado di tenere con sé i figli venivano aiutate in questo gravoso compito dagli enti locali con contributi molto modesti, in qualche modo «disincantivanti».

Spiega la Daniele: «Perché si voleva che la madre scegliesse di abban-



Maria Grazia Daniele, ex assessore

donarlo nelle strutture. Che erano state create apposta anche per dare lavoro... Insomma c'era una politica di trattenimento. Un po' come succedeva all'interno dei manicomi». L'Ippai si era riempita di bambini nell'immediato dopoguerra quando venne chiusa la struttura che ospitava i piccoli abbandonati alla nascita ed era all'interno dell'ospedale Gasslini. Il primo cambiamento che mette in atto la Provincia, ai tempi della Daniele, è appunto quello di aumentare notevolmente il contributo per le ragazze-madre e di creare loro attorno una rete di assistenza.

«Allora le nostre psicologhe si presero cura di questa marea di "bambini Ippai", quelli che avevano passato i primi anni con la mamma, quelli che non l'avevano mai conosciuta. Questi ultimi avevano ritardi irrecupera-

bili». E proprio in conseguenza di ciò molti di loro, negli anni precedenti, venivano mandati in manicomio. A Quarto ma anche e soprattutto nei due reparti di Cogoleto, con oltre novanta minori ricoverati, dove Maria Grazia Daniele ricorda di aver trovato della documentazione su bambini di 3-4 anni definiti «pericolosi a se stessi e agli altri» per motivare l'orrendo internamento.

In quegli anni Settanta, Maria Grazia Daniele scoprì questo tesoro storico e per qualche tempo uscì dai fondi per essere esposto e «mi sembra di ricordare fu portato anche a Torino in occasione di un importante convegno sul bambino». Rita Falaschi, dal canto suo, aggiunge che parte del materiale fu utilizzato anche per lanciare la campagna sull'affido che la nuova legge di quegli anni propugnava.

Ora in Provincia consapevoli di questo patrimonio, dove peraltro ci sono anche atti sanitari relativi al parto e alla lattazione quindi documentazioni complete di uno spaccato sociale e storico che riguarda Genova ma anche Chiavari e l'intera Provincia, ci si chiede se non è il caso di esporre, di fare una mostra.

Il presidente Alessandro Repetto ne ha espresso l'intenzione, attratto da un argomento che intuisce di forte suggestione per tutti i genovesi, ma ci vogliono esperti per catalogare il materiale, per ordinarlo.

Nell'attesa, si richiude la porta, su questa folla di illegittimi, piccole ombre in un sacchetto stretto da uno spago e con una targhetta vergata da un pennino.

Su uno di queste anche il nome, quasi beffardo, di Benvenuto.

D.B.



NEI SACCHETTI I REPERTI DI PICCOLE VITE

Sono centinaia i sacchetti conservati nell'Archivio dove si inserivano gli oggetti tagliati in due e i dati del bambino prima di abbandonarlo



CHI HA RICAMATO QUESTA CUFFIETTA?

Una cuffietta con il nastrino rosa, con il cotone oramai ingiallito dagli anni trascorsi. Era anche questo oggetto utile per rintracciare bimbo o madre



RACCOLTI DOCUMENTI DI 200 ANNI

Nell'Archivio degli Esposti sono conservati documenti di ospedali, orfanatrofi e istituti (ex Ippai) dagli inizi dell'Ottocento al 1976



NELLA RUOTA IL FRUTTO DEL PECCATO

Erano numerose in città fino a metà del secolo scorso le ruote dove potevano essere adagiati i piccoli per essere accolti da orfanatrofi



MEDAGLIE, MONETE E GIOIELLI

Tutto poteva risultare utile per provare un legame e consentire, un domani una ricongiunzione. Anche gioielli e monete divise in due



SVELATO UN MONDO DI SEGRETI

Patrizia Pestalardo e Rita Falaschi hanno aperto al SeCOLOXIX le porte dell'Archivio, un mondo fatto di segreti

VIAGGIO NEL CENTRO SULLE ALTURE

DANIELA ALTIMANI

La casa in collina per i piccini che vivono "sotto scorta"

L'Abbraccio di don Orione ospita i figli tolti ai genitori in attesa di affido

AL PIANO terra la sala giochi, al piano superiore la camera con i lettini e le culle, la cassetta e l'armadio. In cucina il frigo stracolmo di alimenti per la prima infanzia, nel salotto niente tv ma una vista mozzafiato su città e mare fino alle Alpi Marittime. In corridoio l'impianto audio diffonde note di musicoterapia. «L'abbraccio di don Orione», rifugio nascosto e protetto sulle alture di Quezzi, è la prima e per ora unica alternativa all'ospedale, esistente in Italia, per i figli del «disagio sociale». Sono i neonati abbandonati alla nascita (pochi), più spesso tolti ai genitori naturali per decisione del Tribunale dei minori di Genova. Aspettano l'affido, l'adozione, o anche il ritorno alla madre e il reinserimento nella famiglia d'origine quando questa potrà

crescerli in condizioni sicure. Può accogliere fino a otto piccoli da zero a sei mesi di età, qualche volta più grandicelli. Le sue porte si aprono per la prima volta agli occhi curiosi di una giornalista. Ma le storie dei bambini, quelle non trapelano per un preciso e inderogabile rispetto della privacy. «Quando i neonati arrivano qui per noi non hanno e non devono avere storia, sono semplicemente bambini che hanno diritto a tutto l'amore, l'attenzione e le cure dovute a chi è appena venuto al mondo» chiarisce Ezio Fulcheri, docente di anatomia patologica all'Università di Genova e socio fondatore dell'associazione «L'abbraccio di don Orione» che ha reso possibile la ristrutturazione e la gestione della casa. Tra i maggiori sostenitori c'è Federfarma che fornisce tutto ciò che serve alla nutrizione e alla cura dei piccoli

ospiti. Il perno dell'«Abbraccio» sono tre suore del Don Orione, istituto che ha messo a disposizione l'edificio con l'orto, il giardino, l'aria buona e quella vista incredibile su Genova. La responsabile è Rita. Trentotto anni, piemontese, diplomata in informatica, è stata missionaria in Kenia dove si è occupata di bambini malati di Aids e in Romania. Dal 2008 è alla casa di Quezzi. Solo lei conosce la provenienza e la storia di ogni neonato, riceve i fascicoli dal Tribunale dei Minori e li chiude in cassaforte. Implacabile nello smontare ogni curiosità giudicata eccessiva, è altrettanto dolce e sicura mentre culla il riciccolato «Emanuele». Lui sorride fiducioso, pronto al pisolino. «Ho l'abbraccio che addormenta» scherza la suora. In giardino la volontaria Sandra spinge il passeggino di «Anna», scricciolo magrolino, tutta capelli,

«ma ci metterà poco a prendere peso». Tante volte sono arrivati bimbi sotto peso, «vedesse come poi sono cresciuti». «Abbiamo avuto una bimba - si lascia andare suor Rita - che non riusciva a tenere il ciuccio, lo desiderava con tutte le sue forze, non ce la faceva. Che festa quando è riuscita, s'è addormentata col dito premuto sulla bocca e sul ciuccio per paura che le scappasse...».

In fondo al corridoio della casa si apre una stanza speciale, quella degli incontri tra i neonati e i genitori naturali, autorizzati dal giudice a visitarli, oppure i futuri genitori affidatari o adottivi. Là si gioca il futuro. «Quando un bimbo trova la strada più giusta per lui - mormora Rita - e lascia questa casa, io mi sento felice».

altimani@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA